

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Tempi Canaglia: l'analisi filosofica degli spazi

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/149672> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

TEMPI CANAGLIA: L’ANALISI FILOSOFICA DEGLI SPAZI

Leonardo Caffo

Questo rovesciamento della funzione dell’immagine si può chiamare idolatria
Vilém Flusser

1. Per prima cosa due immagini.



La prima è la capanna in cui Henry David Thoreau si è ritirato per circa due anni (1845-1847), sulla riva del lago di Walden, nel Massachusetts. La seconda immagine è una foto che necessita di poche presentazioni: al centro svetta l’Empire State Building di New York, simulacro del progresso come veniva immaginato nel maggio del 1931, situato

nel quartiere Midtown del distretto di Manhattan, all’angolo tra la Fifth Avenue e la West 34th Street. Dopo l’11 settembre del 2001 questo edificio, la cui altezza è una metafora, e il cui tetto è un dito che punta all’avvenire, è tornato ad essere il più imponente di tutta la Grande Mela. In queste poche righe è congelato il complesso rapporto che esiste, in architettura, tra il cielo e il tempo: la relazione dell’architettura con suoi cicli e l’immagine filosofica di mondo della vita che ne deriva.

2. La capanna di Thoreau è alta pochi metri, quanto basta per contenere il corpo di uomo di media altezza, e lo spazio umile come i materiali che la compongono. Nel suo diario-manifesto del trascendentalismo americano¹ Thoreau racconta i pochi dollari (neanche trenta) che gli costò costruirla e la cura nel far sembrare, la sua creatura, un altro pezzo di natura tra le meraviglie di quei boschi. L’Empire State Building è alto 381 metri (o 443 metri, se consideriamo anche l’antenna televisiva sulla sua cima) - il suo *360°-Panorama, Manhattan* è uno dei più maestosi paesaggi artificiali del planisfero. Entrambe le costruzioni sono opere dell’architettura umana e ognuna di esse, in modo assai sottile, mantiene una relazione specifica con il cielo: tale relazione è una ricerca di un tempo perduto su cui riflettere è necessario.

3. Come appare il cielo dalla capanna di Thoreau? E come si manifesta, l’altro lato della terra tra nuvole e animali volanti, dalle finestre degli ultimi piani dell’Empire State Building? Ancora una volta, due immagini.



¹ H. D. Thoreau, *Walden ovvero vita nei boschi*, trad. it. Rizzoli, Milano 1988.

Il cielo che ci appare nella prima immagine, quello della finestra di Thoreau, è davvero lo stesso cielo che appare dalle finestre superiori del grattacielo di New York? Non è una domanda ontologica - che sarebbe ovviamente priva di senso: sono due cieli ontologicamente diversi? Ma una questione epistemologica: non cambia forse, radicalmente, l'accesso che abbiamo all'oggetto "cielo" da un punto di vista e non dall'altro? Qui è in gioco la nozione di sguardo e, come vedremo più avanti, anche quella di tempo nella duplice accezione fornita da Jacques Derrida: futuro e avvenire.

La prima tesi è che il guardare il primo cielo - chiamiamolo "Cielo Thoreau" - fornisca una visione dell'uomo come parte integrata e integrante della natura mentre, il secondo cielo - chiamiamolo "Cielo Manhattan" - fornisce un'idea di umano come dominatore della natura: un'estensione architettonica della "biologia della posizione eretta". Uno sguardo dall'alto dei cieli che ha caratterizzato, in modi differentemente sottili, la costituzione filosofica dell'antropocentrismo.

4. Il "Cielo Thoreau" e il "Cielo Manhattan" sono entrambi cieli americani. L'America, nella sua ovvia accezione nordista - gli USA - è in effetti stata, per molto tempo, quasi un sinonimo non dichiarato di progresso: di accelerazione del tempo verso orizzonti nuovi, traguardi irraggianti, spesso irraggiungibili. Concord è una città degli Stati Uniti d'America, capoluogo della contea di Merrimack, ed è il luogo natio di Thoreau. Con New York condivide alcune cose sopra tutte, nello spirito del colonialismo inglese, il prefisso "new" applicato a nomi preesistenti per designare altri luoghi: la "nuova Inghilterra", che non a caso ha (un'altra) Manchester come città principale, e la "nuova York", che delle novità è una specie di teatro a cielo aperto, con un immenso parco al centro.

Il rapporto col cielo degli americani è estensione di quello che questo popolo, agglomerato di altri popoli - quindi una sorta di sintesi dell'umanità nelle sue connotazioni negative (è una sintesi frutto del genocidio più sottovalutato della storia) - ha con la terra. Per farla breve: un luogo di conquiste. Spesso addirittura da trascendere - la spedizione verso la luna del 20 luglio 1969 da parte di Neil Armstrong è il simbolo di questa trascendenza anticipata, e poi diremo perché, dal viaggio post-mattatoio della cagnolina Laika, spedita nello spazio dall'Unione Sovietica il 3 novembre 1957, imbarcata a bordo della capsula spaziale che sanciva il suo terzo e ultimo compleanno.

5. Andare verso l'alto è un modo per andare in avanti: questo è il motto di spirito che dall'Empire State Building, fino al Burj Khalifa di Dubai, traduce in architettura l'ansia del grattacielo. Thoreau, con la sua capanna, tenta di invertire questo rapporto. In entrambi casi, comunque, si opera una congettura, quella che possiamo dire dei "Tempi canaglia, di natura spazio/temporale che sembra figlia illegittima della relatività generale elaborata da Albert Einstein nel 1916: architettura come distribuzione del flusso nello spazio-tempo di massa, energia e impulso. La ricerca di un'altra curvatura dello spazio-tempo medesimo: possiamo raggiungere il futuro (con il "Cielo Manhattan"), o recuperare una dimensione ormai passata (con il "Cielo Thoreau"), cercando di muoverci nello spazio restringendo, o talvolta dilatando, la metratura che separa l'umano dal cielo spingendoci, con nostre estensioni tecniche (sonde spaziali), o animali (come con Laika), anche ai confini del visibile.

6. Il "Cielo Manhattan" sembra applicarsi, in modo abbastanza netto, al celebre aforisma di John Berger nel suo capolavoro *About Looking* (1980), che tuona così: "gli animali stanno scomparendo da ogni dove". Ancora una volta l'architettura trasmette, dopo che a sua volta le è stata trasmessa (con il progetto e la sua epistemologia), una specifica idea di mondo: Thoreau costruisce *tra* gli altri, mentre l'Empire State Building di New York è costruito *sugli* altri.

L'integrazione della capanna è la sopraffazione del grattacielo - la prima descrive un mondo popolato anche da umani, il secondo un mondo popolato per gli umani.

Siamo al punto nodale della seconda tesi: costruire deve sempre essere un *costruire tra*, nel senso nelle intercape-dini delle vite degli altri, e mai un *costruire su*, ovvero una cancellazione. Qui ancora il rapporto tempo/cielo/architettura: come nella *Luftkrieg und Literatur* di Winfried G. Sebald (1999) costruire è spesso un cancellare - la colpa della Germania nazista è sepolta da costruzioni che cancellano un passato che non può più essere ricordato. Ma si diceva, appunto, del cielo sopra di noi e degli animali.

Ancora un'immagine:



Quest'opera rappresenta il cielo di un'altro lago si chiama, appunto, "Lake Patrol" e il suo autore ha uno strano cognome: Christopher Walden. L'aquila è parte del lago come lo è tutto il resto: dalla vegetazione al cielo che contiene, immenso, ogni parte di uno *spinoziano insieme*. Nell'osservare questa immagine vorrei che si ascoltassero queste parole di Thoreau: "è una di quelle serate deliziose in cui tutto il corpo è un solo senso, e inspira felicità attraverso ogni poro. Vado e vengo nella Natura con una strana libertà e sono parte di essa. Mentre cammino lungo la pietrosa riva del lago, in maniche di camicia, malgrado ci sia un vento fresco e il cielo sia coperto, e io non vedo nulla di particolare che attragga la mia attenzione, tutti gli elementi mi sono stranamente congeniali ... La comunione con lo stormire dell'ontano e con le foglie del pioppo quasi mi toglie il fiato: e tuttavia, come il lago, la mia serenità è increspata, non arruffata".

Il "Cielo Thoreau" riporta in un tempo sospeso: quella sensazione di post-temporalità data dagli edifici naturalmente integrati, l'inverso dello *Junkspace* tipico delle grandi metropoli, dove ogni giorno è universo di accumuli e accatastamenti di materiali che danno un'immagine di futuro scevra da progresso. L'aquila del quadro, e l'ontano di Thoreau, sono parte di quel cielo sopra Walden che lega l'architettura alla ricerca di un tempo che congiunge alla nostra dimensione animale, legata ai ritmi e ai cicli della natura, e non orientata all'accelerazione tipica dei processi distruttivi del capitalismo contemporaneo. Qualche parola, dunque, sulle due diverse idee di tempo che derivano dalle immagini con cui si apre questa mia analisi.

7. Friedrich Nietzsche, per l'elaborazione concettuale del suo "superuomo", sin dalla scenario finale della terza dissertazione della *Genealogia della morale*, ha bisogno di un tempo ciclico (quello dell'eterno ritorno) e non lineare (quello del cristianesimo), affinché possa fornire l'immagine di umano pieno di vita. Ora: la capanna è il tempo ciclico mentre ovviamente, i grattacieli - con la loro tensione verso uno scopo, emblema dell'umano che tende verso qualcosa, sono la linearità del tempo. La ciclicità del tempo e la linearità sono implicate, ma anche implicano, (da) due modelli diversi di architettura: in questi due modelli si specchiano cieli uguali e contrari. Le nostre due immagini di partenza raccontano questa storia che è, del resto, una storia sullo spazio e sul tempo: «le immagini sono superfici significanti. Esse indicano - solitamente - qualcosa nello spaziotempo "là fuori", qualcosa che, in quanto astrazioni ... devono rendere a noi rappresentabile»². E cosa rappresentano se non l'immagine del tempo? Il grattacielo mira al futuro accelerandolo col progresso: è l'emblema del tempo della riproducibilità tecnica - i suoi piani sono *non luoghi*, abitanti da chiunque e in qualunque momento, non vi è personalità o specificazione - tutto è vuoto anche nel momento del pieno assoluto. La capanna è unica ed è legata a un uomo - fatta a sua immagine e somiglianza - e la natura si manifesta ciclica, come le stagioni, dando a ogni istante un significato intenso. Se il "superuomo" di Nietzsche era, perché lo era, il violento oltrepassamento del bene e del male - quello di Thoreau è invece la leggerezza dell'ancoraggio alla natura spinoziana. In ogni caso, sia in Nietzsche che in Thoreau, l'umano è legato all'animalità: la nostra natura di bestie è un valore positivo, in barba a Cartesio o Hei-

² V. Flusser, *Per una filosofia della fotografia*, trad. it. Bruno Mondadori, Milano, 2006, p. 3.

degger, ma solo nell'architettura - proprio nella costruzione che ospita la filosofia del trascendentalista di Concord - questo rapporto può consumarsi definitivamente. La casa è una tana: un luogo tra gli altri luoghi e il rapporto con il tempo non è poi diverso da quello che si ha con il cielo - solo nel momento supremo dell'ascesa del grattacielo l'uomo si sfida e vede il futuro come un corridoio. Ma il tempo è un cerchio, esteso e disteso sui tre momenti che chiamiamo presente, passato e futuro. Non vi sono trame che raccontino le ore dei nostri traumi - ma un'immensa distesa spaziale che si piega sul temporale: viaggiando verso l'alto si cerca, pur coscienti dei limiti, il risultato di quella equazione che dovrebbe rendere - attraverso la velocità - il tempo definitivamente relativo. Ma l'umano è terra, non cielo: come gli alberi ha una radice che si articola nelle viscere dei sottosuolo e salendo su, per sfiorare le nuvole con le vette, ha perso contatto con gli altri organi della natura di cui fa parte.